

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****VOTO
D'EMERGENZA**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È vero che il "vincolo esterno" è stato, nella vicenda italiana, uno sprone decisivo per ottenere risultati storici, altrimenti irraggiungibili. È anche vero che la crisi attuale, europea e globale, ha caratteristiche tali da rendere auspicabile un'ampia solidarietà politica tra forze di diverso orientamento per compiere quelle scelte strutturali destinate a incidere su interessi consolidati. Ma non è accettabile l'assunto in base al quale le riforme più costose e pesanti debbano essere affidate necessariamente a governi tecnici o istituzionali.

La politica è caduta in basso, non per caso, nella considerazione dei cittadini: ma accettare il principio che essa debba fare un passo indietro quando i problemi sono gravi per rientrare in campo solo quando si torna all'ordinaria amministrazione, ecco, questo sarebbe semplicemente la fine dalla politica. Sarebbe la plastica riaffermazione del primato degli interessi più forti, a dispetto di ogni proposito di ripristinare una supremazia della democrazia - cioè dei cittadini - sull'economia e la finanza.

La democrazia non è un lusso. È la modalità necessaria per rendere i cittadini protagonisti del proprio destino. E oggi le speranze di risveglio sociale si intrecciano tutte con nuove domande di partecipazione. L'Italia rischia di fare la fine della Grecia: domenica è stato detto questo a Bruxelles dai leader europei (i quali, a dire il vero, sono anche corresponsabili del progressivo aggravarsi della crisi greca, con le loro politi-

che e i loro egoismi). Ma la Spagna, che era entrata nella spirale della speculazione internazionale prima di noi, è riuscita a mettersi fuori tiro proprio grazie all'annuncio di elezioni anticipate, fatto da Josè Luis Zapatero. La convocazione dei comizi elettorali è stata la ragione di un recupero di credibilità: Zapatero ha fatto un passo indietro, ha riconosciuto la propria inadeguatezza a proseguire, ha rimesso la decisione al popolo sovrano e, nella transizione verso il voto, sta prendendo decisioni importanti (spesso bipartisan) per mettere in sicurezza il Paese. La strada spagnola ha scongiurato il burrone greco.

Ciò non vuol dire che i governi di emergenza o di transizione siano da rifiutare per principio. La priorità oggi per ridare speranza e prestigio all'Italia sono certamente le dimissioni del governo. Poi la parola passerebbe al Capo dello Stato. Se, nella contingenza, Giorgio Napolitano decidesse di promuovere un secondo governo di legislatura, le forze nazionali non potreb-

bero certo opporre un rifiuto. Anche perché la speranza di andare al voto con una diversa legge elettorale sarà l'ultima a morire per chi, come noi, ritiene il Porcellum un insulto alle istituzioni.

Tuttavia l'orizzonte elettorale è obiettivamente più vicino. Le condizioni di un governo forte, come sarebbe necessario in questa stagione, sono quasi annullate, se non altro, dalle divisioni strategiche nel centrodestra e dal predominio che il Cavaliere mantiene sul "partito personale". Se i moderati e i progressisti sono convinti che nel dopo Berlusconi la ricostruzione sociale, economica, istituzionale renda necessaria una forma di "solidarietà nazionale", e dunque una coalizione straordinaria per un tempo limitato, non hanno a disposizione soluzioni più limpide che dirlo apertamente agli elettori, presentare i loro uomini e i loro programmi, rimettersi al giudizio dei cittadini. In caso di vittoria, allora sì, uscirebbe un governo forte, capace di tornare a giocare in Europa un ruolo di primo piano. Il vincolo di legislatura tra i partiti contraenti ne sarebbe la garanzia, convalidata davanti al popolo sovrano. Non hanno il coraggio di fare questo passo? Allora è lecito dubitare che siano in grado di sostenere anche un governo tecnico, che abbia la forza e l'autorevolezza necessarie per affrontare una crisi così difficile e rischiosa per il Paese. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il mondo non sappia che c'è anche Calderoli...

Tanta è stata l'umiliazione patita nel vedere la cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy ridacchiare al solo nome di Berlusconi, che quasi tutto il resto della giornata politica ci ha sollevato. Perfino l'inchiesta di *Report* sul federalismo fiscale, di cui ora sappiamo per certo quello che sospettavamo da tempo e cioè che è una solenne fregatura. Non solo dal punto di vista dell'autonomia locale, visto che tutto si risolve in un ulteriore accentramento romano, ma anche per quel che riguarda l'ideale più caro alla

Lega e cioè i soldi. Infatti, non pagheremo le tasse direttamente al nostro Comune e soprattutto ne pagheremo di più. Il tutto confermato anche da numerosi sindaci "padani", benché negato dalla faccia rubizza del ministro Calderoli, che si è vantato di essersi inventato tutto in materia.

E anche se stavolta non ha ammesso la "porcata", la cosa risulta chiarissima da sé. Unica consolazione: all'estero per ora nessuno si è accorto di Calderoli. ♦

**L'OSCENO IN PRIMA PAGINA E LA CRISI DEL GIORNALISMO****VOCI
D'AUTORE****Helena
Janezcek**
SCRITTRICE

conto la caduta anche mortale che non può non avvenire come l'altro ieri: il corpo che rimane sull'asfalto, rovesciando lo sport-spettacolo in una tragedia che sgorga dal nostro diventare spettatori involontari. Quindi fa male e fa scandalo, mentre i ragazzi che si schiantano nel traffico, sconvolgono solo chi si trova nel raggio della colluttazione, oltre a chi fa parte della loro cerchia d'affetti.

La brutta fine è il rischio del mestiere di tiranno, al quale Gheddafi avrebbe fatto in tempo a sottrarsi. Esecuzione sommaria, vilipendio di

cadavere, esposizione pubblica: la novità è solo la videocamera, gli scatti fotografici per cui la lingua inglese utilizza lo stesso verbo che per le armi. Novità relativa: basta la ghigliottina per ricordare che l'esibizione della violenza fa parte del linguaggio politico vuoi dispotico vuoi rivoluzionario, e nel secondo caso non è detto che la propaganda sanguinaria ne riveli un'involuzione alla lunga irrimediabile.

Fosse circolato solo su *Youtube* e analoghi, quel volto massacrato. Ma qui in Italia l'hanno sbattuto su tutti i

media *mainstream*, abbandonandoci a un messaggio di cui non sapevamo fare altro che schifarlo. L'osceno, allora, non nasce solo dalla barbarie libica, ma pure dalla crisi del giornalismo. Le lacrime di Vale, la bimba di Carla, il corpo di Gheddafi: clicca su «i più popolari» o «mi piace». Anything goes per qualche accesso in più - e non si può sperare di raggiungerlo con le libere elezioni in Tunisia, dove è andato a votare il 90% di uomini e donne, anche se i vincitori non ci piacciono. Ma a questo dovremmo essere abituati. ♦

In fondo, sono i rischi del mestiere». Nel momento del passaggio al sonno, il pensiero compie un salto sorprendente da Marco Simoncelli a Muhammad Gheddafi.

Se corri il Gran Premio, metti in